

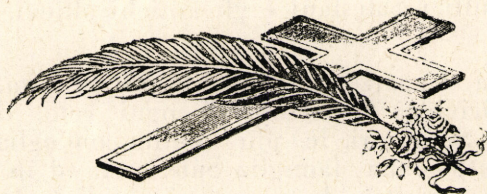


Mons. Enrico De Ferrari

† Caracas - 3 di Agosto 1945

COLLEGIO DI S. FRANCESCO
DI SALES

Caracas—Dicembre 1945



Amatissimi Confratelli:

Per incarico del Rvmo. Don Bertola, Delegato del Veneratissimo Rettor Maggiore, compio il mesto dovere di comunicarvi la notizia della morte dell' indimenticabile Prefetto Apostolico dell' Alto Orinoco

Mons. Enríco De Ferrari

DI ANNI 70

Era da poco arrivato a Caracas, dove lo chiamavano gravi bisogni materiali della Prefettura ed i necessari contatti con il Governo.

Sulle mosse per ritornare al campo del suo apostolato, con rinnovate energie, benché gli anni e gli strapazzi della vita missionaria avessero lasciato orme indelebili nella sua persona, nulla faceva pronosticare sí prossima fine.

Gioviale, come sempre, lasciava fluire dalla sua amena conversazione il grato ricordo dei tempi passati che gli cattivava l'affetto dei confratelli e degli antichi allievi che non tralasciavano di visitarlo, nei brevi momenti di tregua missionaria, nella Capitale della Repubblica.

Il mattino del 3 Agosto, dopo una notte agitata ed insonne, accusò un malessere sufficiente a fargli tralasciare la celebrazione della Santa Messa, ma più tardi, svanito ogni sintoma allarmante, prese un poco di cibo, nella persuasione di star meglio.

Al pomeriggio si adagiò vestito, per riposare alquanto sul letto, dove, trascorsa mezz' ora il Confratello infermiere, lo trovava immobile e composto in attitudine di un placido sonno che aveva tutte le apparenze del riposo transitorio, ma che purtroppo era il sonno della morte.

Monsignor De Ferrari era entrato nell' eternità.

Non si può ridire a parole la dolorosa impressione che provocò in tutti i Salesiani e gli antichi allievi, la repentina dipartita.

La nuova si sparse rapidamente per la città, provocando un vero andirivieni di persone di ogni ceto, desiderose di presentare ai Superiori, le più sentite condoglianze per l' irreparabile lutto della famiglia Salesiana: ed in prima linea è doveroso far risaltare la presenza immediata del antico allievo l' Arcivescovo di Caracas, Mons. Castillo e del Vescovo Ausiliare dell' Archidiocesi.

Il Governo Federale mandò un suo Rappresentante pei funerali, rialzati pure dalla presenza di alti dignitari ecclesiastici, tra i quali L' Ecmo. Signor Nunzio Apostolico di Sua Santità, mentre le navate del Santuario, stipate oltre ogni dire, erano incapaci di accogliere l' immensa folla, congregata per dare l' ultimo addio all' estinto figlio di D. Bosco ed a velarne la salma sotto lo sguardo della Vergine Ausiliatrice.

Gli antichi allievi di Valencia che avevano raccolto dalle labbra dell' estinto, il desiderio di essere inumato nel Santuario di Maria A. della stessa città, non posero tempo in mezzo, affinché si compisse l' estrema volontà di Monsignore, mentre da parte sua, il Governo ampiamente annuiva ed il Nunzio Apostolico dava il suo beneplacito, seguito dalle pratiche di rito presso la S. Sede.

Conchiusi i funerali, il luttuoso convoglio accompagnato da vari sacerdoti e confratelli salesiani, da molti amici ed ammiratori, si diresse alla volta di Valencia, separata dalla capitale da circa 160 Km.

Verso la metà del tragitto, una numerosa schiera di autorità e di antichi allievi provenienti da Valencia, offrirono il primo fervido omaggio della città, scelta da Monsignor De Ferrari per sua ultima dimora: poco tempo dopo, la cittadinanza in massa, presieduta del Vescovo diocesano, con le lacrime negli occhi ed il dolore nel cuore, si riversava a ricevere le amate spoglie.

Alla loro presenza, in un modesto loculo, i resti mortali dell' Apostolo dell' Alto Orinoco, furono deposti ai piedi dell' altare di Maria Ausiliatrice, la Madre celeste, sotto i cui sguardi amorosi aveva trascorso sei lustri d' indefesso lavoro.

Se per mezzo del telegrafo y della Radio si diffuse dovunque veioce la notizia della inaspettata morte di Monsignore, suscitando universale rimpianto, é naturale che la risonanza piú intima e straziante ripercotesse in Puerto Ayacucho, sede centrale della Missione. Il senso del profondo cordoglio prodotto dall' irreparabile perdita, si puó di leggeri intravedere in alcuni passi del settimanale di Puerto Ayacucho -La Voz del Territorio- "Puerto Ayacucho ed insieme tutto il Territorio Federale dell' Amazzona é piombato nel piú profondo schianto per la morte del suo benefattore Mons. Enrico De Ferrari, Prefetto Ap. dell' Alto Orinoco.

Il Governo Regionale ha decretato tre giorni di lutto pubblico in omaggio alla sua venerata memoria. In tutte le famiglie é entrato il cordoglio, che accascia le anime con una strana oppressione fatta di pianto, di ammirazione e riconoscenza.

Verso questo Territorio, sede della sua Missione e pupilla degli occhi suoi, dicesse tutte le energie del suo spirito ripieno delle luci della fede e ne seminó gli splendori nelle selve solitarie, tra i monti scoscesi e le rive dei fiumi, con lo sforzo e le rinunzie incomparabili del missionario.

Puerto Ayacucho lo venerava come un padre y nutriva verso di lui gli stessi sentimenti che alberga il cuore di un figlio per il padre suo; perciò questa città nascente, dotata dell' asprezza naturale e rigogliosa, propria di ciò che cresce y si sviluppa, lo insigní da tempo, del titolo ben meritato di "Figlio spirituale del Territorio Amazzona".

Questa regione ha perduto in lui un insigne benefattore, un sovrano della bontá e della caritá cristiana che da lunghi anni lottava per migliorare le condizioni sociali e morali di queste terre e delle tribú circostanti. seminando a piene mani il seme evangelico e le virtù del lavoro.

All' interpretare i sentimenti comuni, dovremmo sciogliere un torrente di lacrime, effetto spontaneo del nostro immenso dolore; ma siamo cristiani, obbligati a dominare santamente le esigenze del cuore, per dedicare qualche istante di silenzio ad un' intima preghiera, mentre rievochiamo con affetto la vita e le opere di quell' insigne Pastore che fú Mons. Enrico De Ferrari". Fin quí il citato settimanale.

Nacque l' estinto Monsignore a Novara (Italia) l' 8 Novembre 1875. I suoi genitori Gaudenzio e Virginia Molgora insieme alla solida educazione cristiana offrirono al figlio la possibilità di esercitare le sue attitudini intellettuali nelle aule

dell' Istituto Tecnico di Torino. Il Signore lo guidava così a conoscere da vicino l' Opera salesiana ed al contatto con vari sacerdoti dell' Oratorio, si sentì avvinto da quell'ambiente di famiglia che presto abbracciò, sotto la guida esperta di D. Monateri, d' accordo anche con i desideri della pia madre, entrando nel Collegio di Lanzo.

Posti momentaneamente in seconda fila gli studi tecnici, si accinse allo studio degli autori classici, dei quali seppe ben presto impadronirsi la sua mente, mentre il suo spirito, per benefico influsso, riceveva il germe della divina chiamata che fiorì nel 1893, nella domanda di ammissione al Noviziato, diretto allora da quel sant'uomo di D. Bianchi.

Dalle mani di Mons. Cagliero si vide rivestito dell'abito chiericale e un anno dopo, tra il giubilo comune formulava il primo giuramento religioso dei santi voti seguiti dallo studio della Filosofia nella casa paterna di Valsalice.

In quel cenacolo di studi, al diurno contatto con la venerata tomba di D. Bosco, il giovane Salesiano s' iscrisse nella fiorente Associazione missionaria locale, con il nobile intento di far parte di una prossima spedizione che si stava preparando alla chiusura del periodo scolastico 1895. Incorporato nel gruppo scelto pel Venezuela, salpò alla volta di questa sua seconda patria ad aiutare gli animosi che l'anno innanzi avevano aperto i primi solchi dell' educazione salesiana.

Valencia l'aspettava, disposta a godere per 6 lustri della multiforme attività del nuovo venuto, fiorente di gioventù, di carattere ardente e generoso, che alle prese con il nuovo linguaggio, doveva ben presto possederlo con sufficiente dominio, da dedicarsi pochi mesi dopo con tutta la dedizione, all' insegnamento.

Ma sulla sua strada s' interpose la prova: fosse per il suo irrefrenabile slancio giovanile o per l'eccessivo lavoro imposto dalla scarsità di personale di quei tempi, dopo una pericolosa polmonite, fù assalito da temibili sbocchi di sangue.

La malattia rivestì note così allarmanti che il Direttore D. Bergeretti credette bene di avvisar D. Rua disponendolo a una prossima notizia dolorosa; ma il Servo di Dio rispose subito: Sta tranquillo: De Ferrari non morirà .. Riavrà la salute per dedicarla alla salvezza di molte anime ..

La scienza medica e la Comunità lo davano già per morto ed aspettavano la nuova del suo decesso da un momento all'altro, ma il giovane chierico, fidente nella potenza di Maria, emise il voto di compiere un pellegrinaggio alla grotta di Lourdes nella vicina città costiera di Puerto Cabello, se riaveva la pristina salute.

La buona Madre accolse la supplica del figlio devoto che sentì subito il miglioramento a tal punto che il 10 di febbraio,

vigilia dell'Apparizione, era già in piena convalescenza, disposto ad intraprendere il viaggio promesso in compagnia del pio gruppo mariano di Valencia.

Rimase, é vero, ridotta l'efficienza di uno dei polmoni, ma ciò non lo ritrasse dal continuo lavoro dell'insegnamento e dell'assistenza, aggiungendo più tardi, lo studio coscienzoso della Teologia, come era giocoforza fare in quegli anni lontani.

Le sue aspirazioni al sacerdozio furono soddisfatte il 24 di gennaio 1899, quando, sotto lo sguardo della stessa Ausiliatrice che vigila adesso il suo eterno riposo, ascendeva per la prima volta l'altare santo di Dio.

Insignito del carattere sacro, fú eletto Consigliere Scolastico dell'Istituto dove disimpegnó tali attribuzioni per 12 anni consecutivi, meritandosi lo scherzoso titolo di Consigliere Perpetuo.

Passata a mani salesiane un' importante Tipografia della località, fú Don De Ferrari il braccio destro del suo Direttore. Una numerosa schiera di professionali del giorno d'oggi, riconoscenti si vantano d'essere stati iniziati pei sentieri della virtù e del lavoro onesto da Don De Ferrari.

Peccato che le circostanze politiche dell' ora non permettersero sviluppare quelle incipienti Scuole d'arti e mestieri che divennero più tardi in Caracas, una consolante realtà!

Trasferito D. Bergeretti e subentrato D. Riva nella stessa Direzione trovó, come il suo predecessore, nel giovane sacerdote, la più ampia collaborazione e una dedizione senza misura, qualità che lo disponevano ad assumere nuove responsabilità alla testa del Collegio, nel 1915, allorché D. Riva ricevette l'incombenza di Delegato Ispettoriale, con residenza in Caracas.

Tempi difficili erano quelli, perché la guerra aveva distolto l'aiuto del personale così imprescindibile per il mantenimento e lo sviluppo dell'Opera Salesiana. Ciononostante, grazie alla lunga esperienza ed alle doti direttive caratteristiche di D. De Ferrari, vinti gli ostacoli e superate le difficoltà, il Collegio D. Bosco conobbe l'epoca sua più fiorente e celebró il 25° anno dell'arrivo dei salesiani in Venezuela e vide splendere sul petto del suo Direttore, la medaglia d'oro della Pubblica Istruzione, concessa dal Governo, riconoscente per l'opera educativa di questo figlio di Don Bosco.

Il Signore, da parte sua, premió l'inflessibile lavoro dell'educatore salesiano facendo fiorire tra le mura del Collegio eccellenti vocazioni di giovani generosi di questa terra, che oggi onorano la Congregazione, tra i quali é da annoverare l'attuale Vescovo residenziale di Coro, Mons. Giuseppe Francesco Iturriza.

Dopo la brillante esperienza anteriore, i Superiori lo giudicarono atto a reggere in una piú vasta sfera d'azione, nell'ambito della Pia Società, nominándolo nel 1924 Visitatore prima, e poi Ispettore del Venezuela.

Assai ardua si profilava la nuova impresa strettamente soggetta al ridotto nucleo di personale nella nascente Ispettorìa: ma la tempra di D. De Ferrari era refrattaria alle difficoltà ed atta a suscitare attorno a sé entusiasmo e collaborazione nei diversi ambienti dai quali seppe trarre encomi ed aiuti per dar vita alla Scuola Agricola di Naguanagua, rinomata adesso in tutta la Repubblica, ed alla Casa di Formazione di La Vega.

Non si può esigere negli angusti limiti di cenni biografici di far risaltare ampiamente l'attaccamento e lo zelo che come Ispettore, ebbe in pro della Congregazione, sebbene si possa facilmente dedurre dalle frequenti visite alle case, non troppo numerose, é vero, ma discoste una dall'altra ed in epoche e situazioni impervie.

Ma ciò che imprime lo stampo caratteristico nella personalità di D. De Ferrári, é l'opera che come Prefetto Apostolico dell'Alto Orinoco, svolse dal 1933 fino alla sua morte. Per incontrare i primi vestigi di vocazione missionaria bisogna indietreggiare, come si disse, fino agli albori della sua giovinezza, offerta a D. Bosco con la speranza d'essere un giorno contato tra coloro che abbandonano la patria per andare in terre lontane in cerca di anime da salvare.

L'obbedienza lo ritenne per vari lustri alle soglie dell'autentico campo apostolico, per porre a profitto della Congregazione le sue doti eccezionali d'educatore, e questo lo distanziò momentaneamente dalla meta, alla quale tendeva, con l'anima sua grande e generosa, finché le Autorità civili ed ecclesiastiche gli proposero un viaggio d'esplorazione attraverso l'Alto Orinoco; compito che accettò di buon grado, per dar vasti orizzonti, ai suoi soffocati aneli d'apostolato.

Opprimente fú il panorama che gli si offerse al attraversare i fiumi solitari ed i villaggi derelitti del Territorio: cristiani pienamente dimentichi delle grandi verità religiose, ed infelici indigeni ridotti ad un estremo confinante con la schiavitù. Trovò, nonostante, gruppi consolanti di popolazione, dediti ancora alle salutari pratiche dei loro antenati, ma si avviò che incombevano su di loro la dissoluzione e la morte, se il missionario cattolico non iniziava prontamente la ristaurazione dei principi di Cristo.

L'amore alle anime ed al Venezuela, sua patria adottiva, gli misero ali ai piedi e fervore d'opere, nella nuova fase della sua vita. Il suo viaggio assunse il tono di un'autentica spedizione missionaria, durante la quale moltiplicò i battesi-

mi, santificò le famiglie col vincolo matrimoniale, soccorse i malati seminando senza tregua la speranza e la pace.

Si addentrò fra le tribù indigene studiandone l'essere ed i costumi e facendosi accompagnare al ritorno, da alcuni indii di distinta provenienza, in funzione d'interpreti ed ausiliari, per la conquista dei loro simili.

Ultimata l'escursione, rimise al Governo un ampio resoconto del suo viaggio ed ottenne l'eliminazione di abusi e garanzie mai sognate da quegli abitanti. Lo zelo per le anime non restrinse la sua azione alle sole esplorazioni, ma intravedendo un'opera proficua solo con la stabilità e la durata di un organismo missionario in quei paraggi, propose alle autorità, la fondazione immediata di una missione indipendente nel Territorio Amazzona, dove, in effetto, si creò nel 1933, previo accordo stipulato fra la Santa Sede ed il Governo Nazionale, con il nome di Prefettura dell'Alto Orinoco.

Ed ecco che la Provvidenza suggeriva il nome di Monsignor De Ferrari per reggere i destini della nuova Missione e per metterlo alla testa dei valenti confratelli, insieme ai quali arrivava in Settembre del 1933, nella Capitale del Territorio, Puerto Ayacucho, accolta informalmente di capanne, dove vegetava un centinaio di abitanti, sprovvisti di ogni assistenza spirituale, intellettuale e sanitaria.

I mezzi insufficienti l'obbligarono per allora limitarsi per vari anni ad una scuola corredata da una cellula della Croce Rossa gratuita, dove Mons. stesso assunse le attribuzioni di medico per diversi anni, con notevole profitto delle popolazioni vicine.

Oltre a questo, si accinse alla costruzione centrale della Prefettura con il divisamento di stimolare gli abitanti a lasciare le sponde malsane dell'Orinoco, flagellate dall'inondazioni e la malaria ed ottenne che il Governo Regionale ed i privati piazzassero i nuovi edifici nelle prossimità della Casa Salesiana.

Ma il centro delle sue preferenze fu senza dubbio, l'organizzazione della vita cristiana. Per mancanza di sacerdoti, il sentimento cattolico si era ridotto ai minimi termini, svisando le note della rettitudine religiosa e morale, mentre, con lo stesso ritmo, innumerevoli superstizioni facevano strage delle anime. Con inalterabile pazienza, Monsignore, coadiuvato dai suoi, non conobbe riposo nella lotta contro gli errori, disposto ad elevare il livello religioso e sociale della zona, a qualunque costo: contemporaneamente rivolse le sue mire verso gli indigeni, per incorporarli alla vita civile.

Il primo passo doveva dirigersi alla gioventù, d'accordo con le direttive del N. Santo Fondatore e raccogliere i primi rappresentanti in un duplice asilo, per ragazzi e fanciulle, affin-

ché il benefico influsso si stendesse ben presto agli adulti.

La sua azione lungimirante, non poteva restringersi ai soli margini della capitale, ma era fatta per dilatarsi sino agli ultimi contrafforti della Prefettura, mediante faticosi viaggi di migliaia di chilometri; per diffondere dovunque gli ineffabili carismi della religione, e per rinsaldare l'opera iniziata.

Nacquero così nuovi centri di attività missionaria, furono ampliati gli asili e la vita cristiana ascese con moto consolante. Basti dire che nei tre centri di diffusione apostolica, si arriva annualmente a molte migliaia di Comunioni.

La missione dell'Alto Orinoco non ha ancora compiuto 12 anni di vita e già conta, in Puerto Ayacucho, un Asilo per più di 70 indietti interni, con annessa scuola esterna: un altro per 50 indietti interne dotato pure d'esternato.

C'è un piccolo laboratorio per sarti, falegnami e meccanici ed una Scuola Agricola. Nei centri missionari di S. Carlo e La Urbana, hanno vita scuole ed Oratori festivi. Naturalmente questo suppone un dispendio pecuniario superiore alle possibilità di Monsignor che non tardò a far le parti di questuante nelle varie città della Repubblica, a beneficio dei suoi indigeni bisognosi.

In Novembre dell'anno scorso, si celebrarono festosamente in Caracas le nozze d'oro dell'arrivo dei Salesiani nel Venezuela, con un plebiscito di gratitudine ed ammirazione da parte del Governo e della popolazione. L'omaggio si concretò nella collocazione della prima pietra del Santuario dedicato a D. Bosco Santo, in uno dei più splendidi paraggi residenziali della capitale federale.

Monsignore volò dalla missione a presiedere le feste giubilari, durante le quali manifestava la sua soddisfazione al constatare che il campo irrorato da tanti sudori e sacrifici, aveva prodotto messe abbondante.

Riprese poi la via verso la sua residenza, con il cuore riboccante d'entusiasmo, sulle traccie di una rinnovellata conquista di anime. Quest'anno - 1945 - gli ricordava il suo arrivo nel Venezuela, il giubileo della sua vita d'apostolo negli ambienti cittadini e nelle foreste inospitali.

Il Signore lo chiamò a chiudere queste ore di gioia in Paradiso, dove si riceve la corona promessa dal Salvatore a coloro che, abbandonando tutto, realizzano il motto del Santo Fondatore: Da mihi animas, coetera tolle.

In sintesi: la virtù caratteristica di Monsignore fu la carità, grande e diffusa, pronta a spandersi, come balsamo, sul dolore altrui, anche nelle ore più tragiche, quando sanguina il cuore: carità inesauribile verso gli umili, i poveri e i derelitti; carità dimentica di sfregi ed ingiurie, fissa nel programma di Cristo: Beneficare chi ci offende.

Verso gli indigeni era un padre. All'apparire essi nella missione, assettati di affetto, tutto doveva trasfondere in loro per attrarli alla fede ed indurli a scegliere pei figli la nostra missione.

Spesso Monsignore, personalmente distribuiva l'alimento ed il vestito, era il loro avvocato di fronte a vessazioni e sfruttamenti iniqui, medicava piaghe e risanava le loro ferite; in una parola, traduceva fedelmente ad ogni passo l'amore di Cristo, inciso nelle parole del suo scudo prelatizio: Amore deferar Christi: mi trascinerá l'amore di Cristo.

Un giorno Monsignore s'imbatté in una povera pazza che faceva marciare davanti a sé, a calci e bastone, un indietto di circa 4 anni d'età, più morto che vivo. Accolse benevolo l'infelice, vittima inconscia di oscuri maneggi e di tratti brutali e lo portò seco dove gli assegnò una stanzetta attigua alla propria abitazione finché poté essere allogato nell'Asilo dove presentemente completa l'educazione.

Cari confratelli, vi dirò con l'Apostolo: ostensionem quae est charitatis vestrae in illum ostendite; date prova di questa stessa carità coi suffragi per l'anima di Monsignore, e fate partecipe delle vostre preci anche colui che si dichiara in Don Bosco Santo,

affmo.

Sac. Serafino Santolini

Ispettore.

Dati per il Necrologio.

Mons. Enrico De Ferrari, Professo perpetuo. Nato a Novara, Italia, l'8 Novembre 1875, morto a Caracas, Venezuela, nel 1945 a 70 anni di età, dopo 50 anni di professione e 46 di Sacerdozio. Fú Direttore per 12 anni, per 9 Ispettore e per 12 Prefetto Apostolico del Alto Orinoco, nel Venezuela.



Willa Jones

Wm. J. Garrison

Rdo. Señor